



Ministero dello Sviluppo Economico

Il Sottosegretario di Stato

On. Catia Polidori

Benvenuti cari colleghi, colleghi di governo e di impresa, colleghi perché oggi più che mai mi sento, **ORGOGLIOSAMENTE** un'Italiana con responsabilità di governo e con spirito d'impresa.

Ci sono momenti in cui senti che stai facendo, al di là delle tue capacità, qualcosa di importante per il tuo Paese. Oggi e' uno di quei giorni. E lo dico perché in un Paese come il nostro, senza eguali per bellezza, creatività, intraprendenza, ciò che e' più complesso è far giocare insieme tanti campioni, far eseguire una sinfonia a dei talenti musicali, far dialogare imprese, istituzioni, territori, agenzie. Ebbene oggi e domani, noi siamo qui per questo.

Per condividere speranze, timori, proposte. Per dire che **l'Italia ce la può fare** perché ha nel suo profondo un talento senza eguali un talento che splende proprio nel momento in cui tanti elementi sembrerebbero andare in direzione opposta.

Credetemi e' per me motivo di conforto – ma anche di commozione se ripenso alla mia vita ed alla vita di chi mi ha preceduto in azienda, - vedere che tante eccellenze italiane, **tante realtà che mandano avanti questo Paese: (imprese piccole e grandi, meridionali e settentrionali, del manifatturiero e dei servizi) hanno deciso di dedicare del tempo prezioso.....per venire qui e dare il loro contributo.** Questa due giorni era **veramente** un atto dovuto.

Tempo prezioso, lo ripeto. Voi date a questo Paese un valore inestimabile. E lo dicono i dati: **voi imprenditori italiani state riuscendo nell'incredibile intrapresa di battere tutte le altre economie nel tasso di sviluppo delle esportazioni:** secondo dati dell'OMC, infatti, **rispetto al secondo trimestre 2010 le esportazioni italiane sono quelle aumentate di più,** non solo nel G7, ma anche in confronto agli altri due maggiori esportatori mondiali, con la Cina a +22% e la Corea del Sud a+19%.

Ebbene noi, **VOI,** siamo in testa alla classifica mondiale con + 29% !

Questo è un vostro merito, questo è un vostro successo, un successo del made in Italy.

Grazie a voi siamo in cima al mondo e..... per dare un'immagine forte..... da due trimestri consecutivi le nostre esportazioni crescono più di quelle della Germania.

E' grazie a voi se il "*Financial Times*" ha potuto provocatoriamente affermare una decina di giorni fa che **"il debito declassato dell'Italia è una scommessa migliore della tripla A britannica"**. E' grazie a voi ed alla vostra capacità!!! E lo dico anche pensando a certe goliardie dei vertici europei: si chiama Unione Europea e non "*goliardia bruxellese*"!

Noi siamo un Paese che assolve ai suoi impegni, ha un debito pienamente garantito ed un sistema bancario solidissimo!

E allora, a voi campioni del made in Italy, oggi chiediamo di fare squadra con noi, di avere con noi un "*idem sentire*" perché vestiamo tutti lo stesso tricolore.

Non voglio dimenticare quella percezione che avevo vivendo in azienda e tra gli imprenditori sentivo di amministrazioni e decisori politici, lontani dai veri problemi del mondo produttivo, intenti solo a mettere ostacoli, balzelli e regole paralizzanti.

Una percezione che ha portato recentemente un noto economista a definire il **made in Italy non solo “costruito in Italia” ma “ostruito in Italia”**, venuto cioè alla luce nonostante i lacci e laccioli di amministrazioni, regolamenti, vincoli e quant’altro.

Lasciatemi però dire che la realtà è molto più articolata. Non dobbiamo dimenticare ad esempio quanto sia straordinario il modello italiano di collaborazione tra PMI, poteri pubblici (in particolare locali), strutture educative e società civile che è alla base dei nostri distretti industriali. E con esso tanti bei modelli di positiva collaborazione.

Ebbene oggi vorremmo rendere il sistema al servizio dell’export adeguato alle vostre prestazioni, ai risultati del made in Italy.

È il momento di agire: **Il made in Italy è il marchio di qualità dell’Italia nel mondo. Con il made in Italy siamo riusciti a raggiungere un “immaginario mondiale”, veniamo percepiti come gli autori del “bello ben fatto”.**

Un recente caso è illuminante: il padiglione italiano **all'expo di Shangai è stato il più visitato della mostra (7 milioni di visitatori) dopo la Cina (Paese ospitante) ed a pari merito con il Giappone (paese prospiciente)**; è stato il più visitato on-line con 31 milioni di contatti su QQ il social network più diffuso in Cina (quindi visitato da giovani) e vincitore della “Expo Cup” in quanto “Best Online Expo Hall”.

C'è sete di Italia nel Mondo perché le nostre eccellenze sono entrate nell'immaginario globale del XXI secolo.

Da noi dire “all'italiana” è sinonimo di approssimativo; nel mondo è sinonimo di stile e di qualità.

L'espressione made in italy evoca non solo un'indicazione geografica, ma anche un insieme di valori: nell'immaginario collettivo è sinonimo di un'Italia di qualità in cui si fondono tradizione, vocazioni originarie, territorio, ma anche innovazione, tecnologia, design. E per questo, il sistema manifatturiero italiano è fra i primi in Europa.

Sono quelle **4A del made in Italy** (Arredo; Agroalimentare; Abbigliamento; Automazione), che assieme al comparto Ambiente/energia ed ai Servizi sono la spina dorsale del nostro made in Italy. E non a caso la spina dorsale di questi Stati Generali!!!

Da mesi infatti con gli imprenditori, che ringrazio, abbiamo attivato sei tavoli settoriali di approfondimento e proposta.

E domani tocca a voi proporre, emendare, essere ambiziosi:

- **Innanzitutto per ridefinire la *governance* del nostro comparto commercio internazionale. Son passati 10 anni dalla riforma del Titolo V e dobbiamo, con franchezza, trarre un bilancio:** la sinergia Stato-Regioni (divenute nel 2000 co-titolari delle politiche di export) non sempre ha funzionato. Dobbiamo pensare assieme al riassetto del comparto commercio estero per evitare sovrapposizioni di programmi, eventi e presenze, che dilapidano la credibilità dell'Italia nel mondo e le risorse dei cittadini. Da imprenditrice, prima ancora che da rappresentante del Governo: Basta!
- **Poi occorre individuare una forma di accompagnamento, la più efficace possibile, delle imprese italiane nella loro proiezione internazionale.** Valorizzando, ad esempio, quanto di meglio 85 anni di vita dell'Istituto nazionale per il Commercio con l'Estero, quanto di meglio le donne e gli uomini dell'Istituto, hanno offerto alle nostre imprese nel

commercio internazionale. Ma, ci tengo a dirlo, non con la macchina del tempo che ci riporti a prima del 6 luglio, a prima della cancellazione. Dobbiamo saper proiettare il nuovo soggetto nel XXI secolo, nel mondo post-Atlantico e post Uruguay round.

Ci troviamo in uno scenario caratterizzato da due fenomeni ben precisi: un mondo post-atlantico (a causa della crisi legata ai “debiti sovrani”, che colpisce prevalentemente i Paesi occidentali, riducendone il peso interno ed esterno a favore di economie e paesi emergenti) e uno scenario post-Uruguay round, in cui cioè, gli accordi bilaterali sul commercio, che avrebbero dovuto essere residuali rispetto al Multilateralismo sviluppatosi con i negoziati OMC, stanno acquisendo un peso sempre maggiore, prefigurando un ritorno alle “geometrie variabili” e ad atteggiamenti protezionistici. Ciò ci ricorda, qualora ce ne fosse stato bisogno, che il commercio internazionale non avviene nel vuoto, ma dipende dalle varie coordinate politiche, di sicurezza, sociali, ambientali, che a sua volta esso può influenzare.

Rivendico a questo riguardo il ruolo importante della politica, intesa nel senso più alto, chiamata a predisporre un contesto migliore per consentire alle imprese di svolgere proficuamente la propria attività e ai flussi commerciali di svilupparsi e prosperare con il minimo possibile di intralci.
Lì dove passano le merci non passano gli eserciti!

- **Occorre infine identificare, oltre alla governance ed ai soggetti, NUOVI BINARI per portare il made in Italy nel mondo.** Credo, infatti, che il tempo degli aiuti a pioggia, dello Stato onnipresente sia finito per ragioni del tutto evidenti! A noi deve spettare il compito di prendere atto delle variabili che incidono negativamente sul nostro export e di **proporre risposte ambiziose: nuovi mercati da esplorare, nuovi binari per accompagnare le imprese, una politica che sappia dosare aspetti di rigore con politiche di sviluppo.** Proprio **i nuovi binari devono essere la priorità:** dobbiamo **consentire agli imprenditori di lavorare e di dar lavoro** senza troppi intralci (e stiamo in questi giorni lavorando per riformare l'art.41 della Costituzione), alle imprese **di crescere dimensionalmente e di avviarsi sulla via della globalizzazione.**

Penso a quello che ho visto in questi mesi prendere forma nei tavoli di lavoro che costituirà' la spina dorsale di quanto domani verrà presentato.

Da parte nostra vi garantiamo **un appassionato impegno nei contesti internazionali** per permettere alle nostre imprese di poter “giocare per vincere” le partite nella competizione globale. In particolare penso a quello che ci proponiamo di fare di qui ad un mese e mezzo nell'ambito del **difficile negoziato sui dazi e le barriere tariffarie in ambito OMC** (Organizzazione Mondiale del Commercio), in occasione della ministeriale a dicembre. Riuscire a **ridurre i picchi tariffari per le nostre esportazioni nei mercati emergenti** (gli unici in cui cresce davvero la domanda di consumi) è **essenziale!**

Oggi non è possibile che esportare un'auto o un prodotto tessile o un “sapore” dell'agroalimentare italiano abbia picchi tariffari in India, Cina, Sudafrica che lo rendono sostanzialmente inaccessibile, raddoppiando o triplicando il prezzo finale, al netto delle complicatissime (specie per le PMI) barriere non tariffarie.

È positivo, ci tengo a dirlo, che crescano i Paesi emergenti. L'evoluzione costante dei rapporti economici internazionali venne già lucidamente descritta agli albori della scienza economica moderna da quel David Ricardo che, fin dal 1817, elaborò la celebre *teoria dei vantaggi comparati* tra una Gran Bretagna produttrice di tessuti e un Portogallo produttore di vino.

Dinamismo del commercio internazionale significa crescita esponenziale delle quote di commercio detenute dai Paesi emergenti. Questo è un fatto per certi versi irreversibile. È un fenomeno irreversibile e non riguarda solo l'Italia.

Ciò che invece mi preoccupa, **o forse mi indigna**, è però pensare che le nostre imprese non possono esportare a questi miliardi di consumatori con parità di opportunità.

Il nostro Paese continuerà, senza sosta e senza tregua, a proporsi come strenuo fautore dei processi di apertura dei mercati, privilegiando l'approccio multilaterale che prevede la condivisione di regole tra partner commerciali ma favorendo, in subordine, anche le relazioni di natura bilaterale.

Ciò, al fine di contribuire a creare un sistema economico internazionale forte e credibile e di consentire alle imprese di accedere alle opportunità offerte dai processi di globalizzazione.

Lo chiediamo al nostro Commissario europeo al commercio, qui presente e che ringrazio per aver accettato l'invito.

Gli chiediamo di approfondire ogni sforzo perché i negoziati in cui è impegnata l'UE (tanto a livello multilaterale come bilaterale) abbiano come obiettivo la **progressiva liberalizzazione dei mercati**.

Vedete, negli ultimi anni, il commercio mondiale di beni e servizi e gli investimenti diretti esteri hanno sperimentato un rapido sviluppo, grazie alla crescita delle principali economie emergenti, all'aumento dei redditi, all'incremento dell'integrazione dell'economia mondiale, ai continui processi di liberalizzazione e alla sistematica riduzione dei costi di trasporto e delle telecomunicazioni.

Tuttavia tale crescita non si è rivelata uniforme. La prevalenza delle merci rispetto ai servizi, in ambito degli scambi commerciali mondiali, contrasta con la preminenza di

questi ultimi nell'ambito del PIL dei principali paesi, in particolare dei paesi europei.

Esistono svariate forme di barriere al commercio di servizi, di natura protezionistica e discriminatoria sulla base dell'origine del fornitore, che sono più difficili da individuare come tali.

Allora, caro Karel, caro Commissario, rievoco, ma sono certa che tu stesso lo abbia ben presente, **quanto il Consiglio Europeo lo scorso fine settimana, con il contributo di tutti i governi incluso il nostro, ha stabilito per ciò che riguarda il commercio internazionale:** che esso sia libero, aperto ed equo, ma **nella difesa degli interessi** dell'UE; che siano proseguiti gli sforzi per rilanciare i negoziati OMC ma vada data "rinnovata attenzione" agli **accordi bilaterali e regionali**, soprattutto con i partner strategici e gli emergenti; che si ponga un'attenzione particolare alle **materie prime**, alla **proprietà intellettuale** (e quindi anche indicazioni geografiche), al rafforzamento delle relazioni con le **aree vicine**, in primis Mediterraneo ed Europa centro-orientale, attenzione alla definizione di regole e standard (ed io qui ci leggo un riferimento al "made in").

Proprio sul “**made in**”, mi rivolgo oltre che a te Karel anche all’amico e collega Marcin Korolec, presidente del Consiglio Commercio Internazionale per questo semestre. So quanto voi abbiate a cuore il tema dell’origine dei prodotti. La commissione ha svolto un lavoro egregio da più d’un lustro ed ha saputo predisporre una bozza di regolamento sull’origine dei prodotti importati che riteniamo **assolutamente condivisibile** (mettendo in questo, ragionevolmente, da parte alcune delle richieste che pure sarebbero legittime per il nostro paese). Il Parlamento Europeo ha votato, alcuni mesi fa e grazie all’azione della delegazione italiana, un parere favorevole al regolamento stesso. **E’ ora di giocare una partita ambiziosa in Consiglio.**

Credimi Karel, credimi Marcin: quando cesseremo questi nostri incarichi ci accompagnerà in coscienza ciò che avremo fatto per la nostra Europa, per la sua storia, per il suo futuro.

L’indicazione d’origine sui prodotti è al contempo una scelta che guarda alla tradizione ed al futuro, che rispetta le identità ed apre alla globalizzazione, dove il consumatore vuole poter acquistare merci di cui conosce l’origine e la produzione.

L'indicazione d'origine è già una realtà in alcuni importanti paesi partner e concorrenti commerciali europei, come Stati Uniti, Canada, Cina e Giappone.

E ci può aiutare sull'altro grande tema che è quello della **concorrenza illegale** ed in particolare della **contraffazione** che, complessivamente, secondo dati elaborati dal World Trade Organization **raggiunge il 10% degli scambi mondiali, per un valore pari a 450 miliardi di dollari e costa alle aziende italiane quasi 50 miliardi di Euro all'anno.**

La principale risorsa europea ed italiana è l'ideazione, l'inventiva, la creatività. La difesa della proprietà intellettuale deve essere priorità assoluta. E questo vale sia con riferimento al negoziato WTO (su **DOC, DOP e IGP**) sia nei **negoziati bilaterali. Da parte nostra abbiamo fatto molto con l'eccellenza dell'Agenzia delle Dogane e le forze dell'ordine** impegnate nel sequestro e distruzione della merce contraffatta. Ci aspettiamo di non essere lasciati soli.

Vi è poi, lo sapete bene, un'altra forma di concorrenza, illegale e asimmetrica, per contrastare le quali occorre una azione incessante a livello politico, imprenditoriale, sindacale e di consumatori.

Si tratta sia di quella forma sleale di **dumping classico** sia di quello più subdolo di **dumping valutario, sociale e ambientale**.

Con il procedere della liberalizzazione mondiale degli scambi, i fenomeni di dumping sociale stanno diventando sempre più frequenti. Molte delle pratiche di mercato attuate da paesi emergenti rientrano in questa casistica, vuoi per la carenza o l'assenza di normative in materia di diritto del lavoro, vuoi per la esiguità della retribuzione della manodopera, vuoi per il lavoro minorile, l'assenza d'igiene e di sicurezza negli ambienti lavorativi, l'allungamento smisurato dell'orario di lavoro.

E' ora, oggi, e concludo, di prendere in mano il nostro destino ed identificare assieme le priorità. Vedete, il nostro Paese ha mille problemi....., ma dobbiamo guardare alle sue enormi potenzialità! Abbiamo ereditato un debito pubblico enorme, ma esso è patrimonialmente garantito ed inoltre Bankitalia ha segnalato che in settembre esso è calato di dieci miliardi rispetto ad agosto, scendendo sotto il limite (altissimo) dei 1.900 miliardi; l'Italia è in grado di pagare i pur alti interessi; il deficit di bilancio è di molto

inferiore a quello della Francia e si avvia verso l'azzeramento nel 2013 per effetto dell'ultima manovra finanziaria; la disoccupazione è all'8% circa, inferiore a quella francese, per non parlare di quella spagnola che si aggira intorno al 21%; si è registrata una differenza positiva tra entrate ed uscite dello Stato, al netto degli interessi da pagare, di tutto rispetto; le entrate tributarie sono aumentate, secondo il Tesoro, del 2,4% rispetto ai corrispondenti primi otto mesi del 2010; il risparmio privato, pur in calo, resta elevato e costituisce un elemento molto significativo della situazione economica, soprattutto se lo si paragona con l'altissimo indebitamento privato in Spagna ed in Gran Bretagna...ai francesi, che hanno acquistato i nostri titoli di stato, io direi: "invece di ridere.....state sereni! Noi paghiamo gli interessi, li onoriamo, siamo solvibili. Abbiamo un patrimonio straordinario pubblico e privato che nessun altro ha. Abbiamo GARANZIE da vendere.

E Voi, siete la componente più dinamica dell'economia italiana, noi con questi Stati Generali cercheremo di creare le condizioni per una efficace sinergia a supporto di un comparto che deve affrontare la competizione internazionale, dove ogni sfida è un'opportunità e dove ogni concorrente è un mercato.

E voi avete reso la sfida interessante, stimolante, perché insieme abbiamo reso **vecchio** lo schema dei tavoli e dei tavolini con le gelosie e le guerre di leadership. E' stimolante perché tutti abbiamo capito che solo un grande commitment, un afflato emotivo, una spinta intellettuale possono darci il coraggio di metterci in discussione. Avete dimostrato di avere inventiva e di essere innovativi non solo nelle vostre aziende ma anche nella dimensione sociale.

Questo è il messaggio di oggi: il genio privato si è fatto pubblica virtù!!! la vostra capacità di essere imprenditori di mercato ha dato valore aggiunto alla politica anche della rappresentanza senza scimmiettare la ritualità dei partiti.

Voi la leadership ce l'avete, il desiderio di costruire anche e il coraggio non vi manca.

Avete sfidato gli attuali conformismi e i poteri forti e **siete qui** numerosissimi!

Insieme, (istituzioni, imprese, territori e agenzie) **ce la faremo.**

Grazie!